

## 5.3 Il caso del Brasile

*di Miguel Angel García*

### 5.3.1 Premessa

Il Brasile è stato uno dei maggiori paesi di destinazione dell'emigrazione italiana nel mondo, con saldi più o meno equivalenti a quelli dell'Argentina. A differenza di quest'ultimo paese tuttavia le persone di origine italiana sono una minoranza nella popolazione totale, anche se molto importante e concentrata regionalmente.

### 5.3.2 I precedenti storici

Non è facile dire quando è nato il Brasile, grande colonia di un piccolo paese. Forse nel 1654, quando i coloni brasiliani, abbandonati dalla metropoli, sconfiggono e cacciano via gli olandesi, che avevano occupato Recife e le principali piantagioni di zucchero, e che proseguono dopo la controffensiva riconquistando e governando la colonia africana di Angola, fornitrice di schiavi. Forse nel 1808 quando, minacciata da vicino dagli eserciti napoleonici, la Corte di Portogallo si traslada in massa a Rio de Janeiro, e fa diventare il Brasile una paradossale colonia metropolitana. Forse nel 1820 quando il re Dom João torna a Lisbona per reprimere la sollevazione repubblicana, e lascia al suo figlio Dom Pedro come governatore del Brasile. Il quale, cavalcando un movimento indipendentista che non può resistere, lancia il "Grido di Ipiranga" che fa diventare il paese un Impero indipendente retto da una monarchia costituzionale e parlamentare. Forse nel 1889, quando la rivoluzione repubblicana sconfigge Pedro II, e fonda il Brasile federalista e presidenzialista di oggi (Werneck Sodré, 46).

Dietro questa lunga transizione c'è un movimento unico di espansione territoriale del nucleo originario, con una corrente principale verso sud e una corrente minore ma significativa verso nordovest, verso le foce del Rio delle Amazzoni e il controllo della conca. L'ascesa delle colonie olandesi, inglesi e francesi nelle Antille riduceva via via i mercati per lo zucchero del nordest brasiliano, che decadeva lentamente; la risposta espansionistica era nel contempo fuga, conquista e permanente rinnovamento. Una frontiera in movimento, che dava speranze agli audaci, limitava la cristallizzazione dei rapporti sociali, rimetteva ogni volta in gioco ricchezza e povertà. Una miscela attrattiva per i migranti del mondo nell'ottocento.

Nel contempo l'espansione brasiliana entrava nella sua penultima tappa. Decadeva il boom dell'oro e delle pietre preziose di Minas Gerais e quello della piantagione schiavistica razionalizzata di Rio, e l'asse di gravità economica si spostava verso sud, verso gli altipiani fertili di São Paulo, le terre dei guaraní e il Rio de la Plata. Le nuove ricchezze erano il caffè e gli sterminati allevamenti del sud temperato. Nel caffè la tradizionale mano d'opera schiava era troppo scarsa<sup>1</sup> e poco redditizia, nell'allevamento di bestiame era direttamente impossibile. Il combustibile del nuovo polo di sviluppo era l'immigrazione, prima costituita dal flusso di centinaia di migliaia di portoghesi analfabeti e famelici, poi dagli italiani, dai tedeschi e dal variopinto esercito delle migrazioni internazionali, nel quale si distacca nel novecento il flusso giapponese (Furtado, 50).

Il sud fu per il vecchio Brasile un boccone di difficile digestione, che minacciò la sua disintegrazione e causò la caduta dell'Impero e lo stabilimento della repubblica federalista. L'impero si trovò impelagato nelle interminabili guerre civili delle Province Unite, destabilizzato dalla stessa popolazione anarchica, individualista e insofferente all'ordine stabilito che tanto aveva pugnato per

---

<sup>1</sup> Era stato vietato il traffico, e dichiarata la libertà dei figli di schiavi, anche se non ancora quella di essi stessi.

annettersi. In particolare i “*gaúchos*” di Rio Grande, ardentemente liberali e repubblicani, intraprendenti ma anche contrabbandieri, evasori fiscali e cospiratori. Tra questi c’era l’attiva colonia ligure, legata a Montevideo e Buenos Aires da associazioni pubbliche e segrete, e da attive reti commerciali (Halperín Donghi,20).

I liguri portarono nel sud del Brasile i primi contingenti di immigrati italiani, come la “colonia” Nova Italia del 1836 in Santa Caterina. La fase di “immigrazione organizzata” raggiunse tuttavia poveri risultati fino al 1879: qualcosa come 22 mila persone entrate, con un saldo di meno di 15 mila. Le condizioni istituzionali e politiche dell’Impero non erano propizie; la situazione delle regioni del sud, sempre sull’orlo della secessione, lo erano ancora di meno. Nel 1889 fu proclamata la Repubblica: la sua prima misura fu un’amnistia generale per gli immigrati legali o clandestini, i quali ebbero la cittadinanza brasiliana. Negli anni successivi fu abolito lo schiavismo e modernizzato, anche se limitatamente, il regime delle terre.



### 5.3.3 La “grande migrazione” 1870-1920

Negli ultimi anni dell’Impero si estese la produzione di caffè a São Paulo, con forti difficoltà di mano d’opera per la crisi dello schiavismo. L’immigrazione di massa risolse il problema. Tra il 1890 e il 1899, nonostante la forte crisi economica del paese (“O Encilhamento”) entrarono nello Stato di São Paulo 735 mila immigrati stranieri, 430 mila dei quali (58,5%) erano italiani.<sup>2</sup> Molti di questi furono impiegati come braccianti dalle grandi fattorie caffetaliere, in condizioni di lavoro spaventose. Alcuni parteciparono a esperienze di immigrazione organizzata nella frontiera di espansione del caffè ad ovest di São Paulo. La maggioranza riuscì ad accedere alla piccola produzione rurale, o si stabilì nei centri urbani dello Stato. Tra il 1900 e il 1949 entrarono a São Paulo 1,5 milioni di immigrati, dei quali 377 mila (24,3%) erano italiani (Mont’Alegre, 48).

São Paulo è il maggiore centro di concentrazione di popolazione di origine italiana, nonostante che la sua importanza relativa tra le origini immigratorie (38%) sia assai inferiore a quella che ha in Santa

---

<sup>2</sup> I dati statistici di questo capitolo sono del Memorial do Imigrante de São Paulo, della Fondazione Agnelli (Lucy Maffei Hutter) e di Franco Cenni.

Caterina e Rio Grande, che corrisponde al livello argentino (60%). Nel 1920 era questa la situazione per Stati:

**Tab. 5.6 Saldi migratori nel 1920**

	<b>Q.</b>	<b>%</b>
São Paulo	398.797	71,3
Rio Grande do Sul	49.136	8,8
Minas Gerais	42.943	7,7
Espirito Santo	12.553	2,2
Santa Caterina	8.602	1,5
Rio de Janeiro	31.929	5,7
Outros	14.985	2,7
	<b>558.945</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Memorial do Imigrante de São Paulo

Come si vede una forte concentrazione nel centro-sud del paese, che riunisce il 97% del totale. La situazione è cambiata, e lo sarà ancora di più, se si considera la popolazione di “oriundi”, disseminata dalle migrazioni interne in tutto il paese, anche se il centro-sud è ancora di gran lunga la regione di maggiore concentrazione (Maffei Hutter, 55).



L'italiana è la prima minoranza tra gli immigrati in Brasile; seguono i portoghesi, gli spagnoli, i tedeschi, i giapponesi, i russi, gli austriaci, i siriano-libanesi, i polacchi, i romeni, gli inglesi, i lituani, i jugoslavi, gli svizzeri, i francesi e varie altre cittadinanze.

**Tab. 5.7 Immigrazione in Brasile tra il 1884 e il 1939**

<b>Nazionalità</b>	<b>Totale</b>	<b>%</b>
Tedeschi	170.645	4,1
Spagnoli	581.718	13,99
<b>Italiani</b>	<b>1.412.263</b>	<b>33,96</b>
Giapponesi	185.799	4,49
Portoghesi	1.204.394	28,96

Siriani e turchi	98.962	2,38
Altri	504.936	12,14
<b>Totale</b>	<b>4.158.717</b>	<b>100</b>

Fonte: Fondazione Agnelli

Le fonti ufficiali stimano in 23 milioni le persone di origine italiana in Brasile, su una popolazione totale di 170 milioni circa (13,5%)<sup>3</sup>.

### 5.3.4 Il periodo intermedio 1920-1946

Negli anni tra le guerre europee, cessate le migrazioni italiane, aumentano quelle dei portoghesi e, come nell'Argentina, alcuni flussi extraeuropei, tra i quali acquisiscono molta importanza i giapponesi, i siriani e i libanesi.

Se si fa eccezione della presenza d'italiani nella classe alta del sud "*gaúcho*" l'immigrazione italiana nel Brasile ha cominciato dai gradini più bassi della scala sociale, vicino ai discriminati afro-brasiliani, se non del tutto nella realtà, almeno nell'immaginario sociale<sup>4</sup>. Durante la prima metà del novecento gli italiani e i loro discendenti dovettero realizzare una faticosa ascesa sociale, di fatto esclusi dalla politica e dalle istituzioni, controllate dagli orgogliosi "*quatrocentão*" (cioè i discendenti dei brasiliani del 400 o sedicenti tali, perlopiù portoghesi e olandesi). La crescita dell'influenza del fascismo nella comunità italiana negli anni 30, e l'entrata dei brasiliani in guerra dalla parte degli alleati<sup>5</sup> interruppero questo processo, molti italiani furono perfino internati, altri persero i loro beni (Vanni, 51).

Nella società civile paulista tuttavia si producevano dei cambiamenti che sarebbero emersi nel periodo successivo; l'industrializzazione sostitutiva delle importazioni creava ampi spazi di opportunità per gli immigrati intraprendenti. Molti italiani e discendenti di italiani riuscirono allora ad iniziare piccole attività industriali, artigianali e commerciali, che crebbero velocemente nell'enorme mercato interno brasiliano.<sup>6</sup> Dietro di loro arrivarono migliaia di italiani e discendenti di italiani (frequentemente incrociati con persone di altri origini migratori, e anche con nativi brasiliani migrati dal centro-nord) che emigravano dalle zone rurali verso i nuovi centri dell'industrializzazione, e che a poco avrebbero costituito l'ossatura di una nuova classe operaia (Mont'Alegre, 48).

Nel Brasile il bisogno di manodopera dell'industria e i servizi urbani non è stato coperto da una nuova immigrazione latinoamericana, come in Argentina; c'era un'immensa riserva di manodopera nel

<sup>3</sup> Ci sono delle disparità tra i calcoli ufficiali di "oriundi" per il Brasile e per l'Argentina. Quest'ultimo paese appare con meno persone discendenti d'italiani in termini assoluti, anche se il saldo migratorio d'italiani è più alto. Non siamo riusciti ad ottenere i rispettivi metodi di calcolo: dai nostri tuttavia risulta sopravvalutato il totale brasiliano, e sottovalutato il totale argentino. I calcoli di discendenza di un dato contingente di immigrati sono di grande complessità, forse i più difficili della statistica demografica. Se i migranti s'incrociassero solo all'interno del gruppo (endo-incrocio) la crescita dipenderebbe solo della fertilità delle donne del contingente in questione. Situazione ben lontana di quelle dell'Argentina e del Brasile, dove l'exo-incrocio (matrimonio fuori del contingente migratorio) è molto alto. Risulta un 'effetto ventaglio': la discendenza è maggiore quanto più antica e tendente all'exo-incrocio è la comunità immigrata, allargando il ventaglio nella popolazione presente. Il fattore tempo può essere considerato pari, e non ci sono ragioni per considerare che le donne italiane e/o non italiane sposate con italiani o con discendenti d'italiani siano state più fertili in Brasile che in Argentina. Se dobbiamo rischiare delle stime senza una ricerca specifica, possiamo ipotizzare tra 20 e 22 milioni di discendenti d'italiani in Argentina (su 36 milioni di abitanti), e tra 15 e 18 nel Brasile (su 170 milioni). Forse nelle stime ufficiali hanno pesato considerazioni diplomatiche e di equilibri interni del Cgie e dei Comites.

<sup>4</sup> Il «Jornal do Comercio» di Rio de Janeiro dell'11 giugno 1874 scriveva: "il colono non ha altra scelta che essere il servo del proprietario e l'immigrante europeo si distingue dagli schiavi solo per il colore della pelle".

<sup>5</sup> I brasiliani parteciparono ai combattimenti in Italia, a Montecassino e negli Appennini.

<sup>6</sup> Nell'industria alimentare e dell'abbigliamento si sviluppò una classe media imprenditoriale in una rete di piccole aziende, alcune delle quali riuscirono a sfondare. Nella metalmeccanica le nuove imprese si svilupparono intorno ai grandi stabilimenti, come "indotto" di fornitori di parti e di servizi.

nordest. La migrazione verso le grandi città e verso i distretti industriali è stata una migrazione interna<sup>7</sup>.

**Tab. 5.8 Migranti nel Brasile (2000)**

	Migliaia persone	%
Migranti internazionali	684	0,40
Migranti interni	15.534	9,14
<b>Popolazione totale</b>	<b>169.873</b>	<b>100,00</b>

Fonte: censimento brasiliano del 2000

### 5.3.5 Consolidamento e integrazione della comunità d'origine italiana

Negli anni 40 e 50 il flusso migratorio di italiani verso il sud America si è concentrato nell'Argentina, e poi nel Venezuela. L'emigrazione verso il Brasile è stata poco significativa se comparata sia internazionalmente che in termini storici brasiliani.

**Tab. 5.9 Immigrazione in Brasile, per nazionalità, suddivisa in lustri**

Nazionalità	1945-1949	1950-1954	1955-1959
Tedeschi	5.188	12.204	4.633
Spagnoli	4.092	53.357	38.819
<b>Italiani</b>	<b>15.312</b>	<b>59.785</b>	<b>31.263</b>
Portoghesi	26.268	123.082	96.811
Giapponesi	12	5.447	28.819
Altri	29.552	84.851	47.599

Fonte: Brasil: 500 anos de povoamento. Rio de Janeiro: IBGE, 2000  
 Apêndice: Estatísticas de 500 anos de povoamento. p. 226

La fermata del flusso migratorio ha favorito l'integrazione, l'ascesa sociale e l'immagine della comunità d'origine italiana, costituita dagli anni 80 quasi esclusivamente da italo-brasiliani, cioè da persone non nate in Italia<sup>8</sup> (Trento, 53).

Negli anni 60 si verifica l'entrata massiccia di capitali italiani in quasi tutti i comparti industriali, in particolare nella metalmeccanica.

Apparve un nuovo tipo di residente straniero italiano: il dirigente o tecnico aziendale, che vive transitoriamente nel Brasile, come tappa della propria carriera in Italia.

La presenza delle marche italiane contribuisce a migliorare ancora l'immagine della comunità; "italiano" non è più da tempo sinonimo di povero contadino analfabeta, significa invece design, modernità, tecnologia.

Come nell'Argentina si verifica simultaneamente un allargamento e diluizione dell'italianità: ci sono sempre più brasiliani che possono rivendicare antenati italiani, e nel contempo questi antenati sono di meno e più lontani nel tempo per i singoli individui.

<sup>7</sup> L'attuale presidente del Brasile, Lula da Silva, è un immigrato nordestino a São Paulo.

<sup>8</sup> Bisogna ricordare che l'emigrazione italiana fu interrotta dagli anni 20 alla seconda guerra, e che dopo, nel caso del Brasile, riprese solo in piccola scala. Negli anni 80 le persone nate in Italia erano ridotte ad un piccolo contingente di anziani sopravvissuti, più i centomila immigrati nel dopoguerra, neanche loro tanto giovani...

### 5.3.6 Composizione regionale dell'emigrazione italiana nel Brasile

L'emigrazione italiana è originaria prevalentemente da regioni settentrionali, il Veneto in primo luogo.

Considerate le singole regioni tuttavia segue alla prima una regione meridionale, la Campania, e ancora una seconda regione meridionale, la Calabria (La Cava, 52).

**Tab. 5.10** Emigrazione italiana nel Brasile per regioni (1870-1959)

<b>Aggregazione regionale</b>	<b>%</b>
Nord	53,3
Centro	14,6
Sud	32,1
	100,0
<b>Regione</b>	<b>%</b>
Veneto	26,6
Campania	12,1
Calabria	8,2
Lombardia	7,7
Toscana	5,9
Friuli-venezia giulia	5,8
Trentino-alto adige	5,3
Abruzzo	5,0
Emilia-romagna	4,3
Basilicata	3,8
Sicilia	3,2
Piemonte	2,8
Puglia	2,5
Marche	1,8
Molise	1,8
Lazio	1,1
Umbria	0,8
Liguria	0,7
Sardegna	0,4
Val d'aosta	0,0

Fonte: Franco Cenni

Si può osservare che, tranne la Val d'Aosta, sono presenti tutte le regioni italiane, e che la regione che ha iniziato l'emigrazione nel Brasile, la Liguria, è una delle meno rappresentate. Questo non significa tuttavia che sia meno presente nell'ascendenza degli attuali italo-brasiliani; la propagazione demografica di un certo origine nazionale o regionale dipende, non solo dalla quantità iniziale, ma anche dalla propensione all'exo-incrocio, dalla quantità media di discendenti e dal tempo trascorso (quantità di generazioni). I liguri hanno, mettiamo sui campani, tra 50 e 90 anni di vantaggio, e tra le due e le quattro generazioni in più (García, 08).

### 5.3.7 La Campania nell'immigrazione italiana nel Brasile

Le differenze tecniche tra la coltivazione del caffè e le colture cerealicole proprie delle Pampas argentine spiegano la minore importanza di una figura, lo stagionale transoceanico (*"golondrina"*), che è stata di grande importanza nell'emigrazione verso l'Argentina dalle regioni meridionali, e che è quasi assente nel Brasile.

I 180 mila campani emigrati nel Brasile (seconda regione italiana per contributo) non hanno tuttavia avuto una vita più facile; hanno dovuto partire da un bracciantato squalificato e da forme di mezzadria molto ineguali, nelle “fazendas” dove hanno sostituito gli schiavi afrobrasiliani, e nelle fattorie di altri italiani arrivati prima.

Tra le due guerre i campani e i loro discendenti si sono spostati massicciamente verso i centri urbani, dove alcuni si sono ritagliati buone posizioni nel commercio e nell’industria, e altri si sono inseriti nel ceto impiegatizio e nella classe operaia. Oggi tra i discendenti di campani è alto il livello di scolarità, e c’è una proporzione soddisfacente di laureati.

Ci sono nove associazioni di discendenti di campani nel Brasile, cinque delle quali nella città di São Paulo, due a Belo Horizonte, una a Curitiba (Parana) e una a Rio de Janeiro.

### 5.3.8 Gli italiani, italo-brasiliani e mercato del lavoro

Sia la popolazione economicamente attiva che la mano d’opera impiegata possono essere informazioni ingannevoli nel Brasile. Il paese presenta una disparità geografica dello sviluppo molto accentuata, molto di più di quella italiana, già notevole. Un sud industriale, tecnologicamente evoluto e ricco contrasta con un nord povero, colpito dalla disoccupazione e la fame (Ferreira Lima, 58).

**Tab. 5.11 Brasile, popolazione economicamente attiva nel 1990<sup>9</sup>**

Settore	Persone	%
Agrario	14.180.159	22,8
Industria manifatturiera	9.410.712	15,2
Costruzioni	3.823.154	6,2
Altre attività industriali	860.453	1,4
Commercio	7.975.670	12,8
Servizi alle persone	11.136.869	17,9
Servizi alle aziende	2.023.389	3,3
Area Sociale	5.417.210	8,7
Trasporti e comunicazioni	2.439.920	3,9
Amministrazione pubblica	3.117.005	5
Altre attività	1.715.598	2,8
<b>Totale</b>	<b>62.100.499</b>	<b>100,0</b>

*Censimento brasiliano del 1990*

A questo contrasto geografico si somma un’accentuata polarizzazione della ricchezza e la povertà nella stessa regione ricca del sud. Nelle grandi città come São Paulo e Rio de Janeiro non manca una corposa popolazione marginata, i “favelados”.

Queste caratteristiche limitano la crescita del mercato interno, per cui risultano in un limite al notevole progresso del paese, che l’ha fatto diventare una delle maggiori economie industriali. Limitano inoltre tante altre cose, dalla democrazia e l’ordine pubblico alla qualità della mano d’opera disponibile.<sup>10</sup> Un buon indicatore di quest’ultimo limite può essere il livello scolastico della popolazione lavoratrice.

<sup>9</sup> La popolazione economicamente attiva nel 2001 era di 84.725.701 persone.

<sup>10</sup> Sia il precedente governo di Cardoso, che l’attuale di Da Silva mettono la riduzione di questo divario storico tra i loro principali obiettivi. Il capitalismo brasiliano ha bisogno di riunificare sia il mercato di consumo che la forza lavoro nazionale, per contare come un paese di 180 milioni di persone, e non come uno di 70-80.

Si osservi che nel breve periodo della tabella la PEA senza istruzione e di livello primario è passata da tre quarti a due terzi del totale, e che quella di livello secondario incompleto e completo si è raddoppiata.<sup>11</sup> La media è nonostante ciò molto più bassa, non solo rispetto dei paesi dell'Ocse, ma anche rispetto dei partners del Mercosur, l'Argentina e l'Uruguay.

**Tab. 5.12 Popolazione economicamente attiva e dipendenti occupati, per livello scolastico**

	<b>1992</b>	<b>%</b>	<b>2001</b>	<b>%</b>
<b>PEA</b>	<b>72.959.053</b>	100,0	<b>84.725.701</b>	100,0
Senza istruzione	7.391.488	10,1	5.244.888	6,2
Livello primario completo e no	48.074.703	65,9	47.609.391	56,2
Livello medio incompleto	13.675.070	18,7	26.070.215	30,8
Livello medio completo	3.672.903	5,0	5.516.927	6,5
Laurea o dottorato	144.888	0,2	284.281	0,3
<b>Occupati</b>	<b>68.189.462</b>	100,0	<b>76.801.992</b>	100,0
Senza istruzione	7.174.075	10,5	5.008.747	6,5
Livello primario completo e no	44.834.899	65,8	43.337.205	56,4
Livello medio incompleto	12.458.522	18,3	22.861.581	29,8
Livello medio completo	3.578.843	5,2	5.316.155	6,9
Laurea o dottorato	143.123	0,2	278.305	0,4

*Fuente: Pesquisa Nacional por Amostra de Domicílios - PNAD (micro datos) del Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística (IBGE).*

La situazione cambia significativamente se si considera la divisione geografica del paese. Il centro-sud e il sud si avvicinano notevolmente all'Argentina, e il nordest si allontana; un paese a due scalini dunque<sup>12</sup>.

Gli immigrati europei, e tra di essi gli italiani, possono vantarsi dalla superiorità del centro-sud rispetto del nord, e attribuirlo alla loro influenza culturale e al loro lavoro; ma avrebbero ragione solo in parte. Se loro si sono stabiliti nel sud e no nel nord è precisamente perché era la regione più dinamica del paese già prima del loro arrivo.

Abbiamo dunque una popolazione d'origine italiana presente nella sua quasi totalità nella regione brasiliana di maggiore sviluppo, e di conseguenza nelle frange più favorite del mercato del lavoro. Nel centro-sud e sud gli italo-brasiliani si ritrovano in tutti i ceti e le condizioni sociali, dall'alta borghesia alla classe operaia e i contadini poveri. Il flusso di migranti interni dal nordest tende tuttavia a diluire la presenza degli italo-brasiliani nelle frange basse del mercato del lavoro, per quanto la frequenza dell'incrocio permette distinguerli in quanto tali.

### 5.3.9 Gli italo-brasiliani e l'Italia

Può essere utile la metafora della cipolla (che abbiamo utilizzato nel caso argentino); il nucleo interno della comunità d'origine italiana nel Brasile è costituito da qualcosa come 80 mila persone nate in Italia e un milione e mezzo di italo-brasiliani consapevoli delle loro origini. Intorno a loro c'è uno strato di due o tre milioni di persone che fanno di avere degli antenati italiani senza dare maggiore

<sup>11</sup> Se si prende un periodo più ampio (diciamo un terzo di secolo) il balzo drammatico è tra "senza istruzione" e "livello primario".

<sup>12</sup> Gli europei sono abituati ad associare "nord" con freddo, ricchezza, sviluppo, e "sud" con caldo, povertà, sottosviluppo. Conviene ricordare tuttavia che il Brasile, l'Argentina e l'Uruguay si trovano dall'altra parte della linea equatoriale, e che là "nord" si associa con caldo, povertà e sottosviluppo, e "sud" con freddo, ricchezza e sviluppo. Niente di più relativo che i punti cardinali.

importanza al fatto, e un'impresicata quantità, forse di 10 o 12 milioni di persone che hanno degli antenati italiani senza saperlo o senza considerare ciò in nessun modo significativo<sup>13</sup> (García, 08).

Questo metodo di analisi può sembrare sbrigativo, e in fondo evanescente, perché si definisce la comunità di origine sulla base di un fatto di coscienza, di una consapevolezza. Ma non sembra esserci una diversa strada; nessuno può considerare seriamente come "italiani" o italo-brasiliani i 18 o 23 milioni di brasiliani che hanno uno o più antenati italiani. L'osservazione empirica ci mostra che l'area dell'italianità culturale, che può essere considerata la sfera di influenza potenziale delle associazioni di comunità, non supera i due o tre milioni di persone, e con grandi differenze interne. C'è il filone della tradizione, che si ritrova più in linee familiari che campanilistiche; famiglie che fondano la loro identità e coesione negli origini italiani. Questo filone è più presente nelle classi alte che in quelle basse, e nelle campagne più che nelle città. L'identità custodita è sovente più veneta, campana, lombarda o calabrese che italiana; non di rado si limita ad una memoria condivisa del traumatico atto migratorio dell'antenato (che contrasta soddisfacentemente con l'attuale situazione agiata), senza tramandare né la lingua né abitudini distintive.

C'è il filone della "riscoperta delle radici", del quale sono protagonisti giovani professionisti, intellettuali e artisti in forma prevalente. I soggetti hanno un interesse attivo per l'Italia e la sua cultura, imparano la lingua, se possono viaggiano come turisti, tentano di ritrovare eventuali parenti nella penisola, prendono la doppia cittadinanza. Alcuni di loro raccolgono gli scampoli di memoria tramandati dalle famiglie, e tentano di ricucire narrazioni a volte bellissime<sup>14</sup>.

C'è infine il filone della doppia identità di scambio; i soggetti utilizzano la presenza di antenati italiani nel proprio albero genealogico per mettersi come agenti di scambio tra il Brasile e l'Italia. Sono operatori del commercio e dei servizi, quadri delle imprese industriali, piccoli imprenditori. Imparano l'italiano, stabiliscono rapporti di lavoro con l'Italia, viaggiano (García, 08).

È poco presente invece il filone dell'emigrazione, importante nel caso dell'Uruguay, relativamente importante nel caso dell'Argentina. I brasiliani (di origine italiana e no) sono molto orgogliosi della loro nazione, e sono sicuri che c'è e ci sarà ancora di più spazio per la loro intraprendenza. Non hanno sofferto una "crisi di futuro", come gli uruguaiani e gli argentini. Sono al limite più interessati a borse di studio o viaggi di conoscenza che a trasferimenti definitivi. Questo non vuol dire che non ci siano emigranti brasiliani; ci sono emigranti negli altri paesi del Mercosur, compensati dagli immigrati dagli stessi paesi, come parte del fenomeno di libera circolazione che gli italiani conoscono nella Comunità Europea. Ci sono gli ultimi debordamenti di emigranti agricoli, nelle frontiere con il Paraguay e con l'Uruguay, anche se i tempi dell'espansionismo brasiliano sono finiti. Ci sono infine gli emigranti di qualità, scienziati, artisti e intellettuali che devono cercare nei paesi centrali (non diversamente degli italiani) quel che non trovano nel paese proprio.

### **5.3.10 L'associazionismo della comunità d'origine italiana nel Brasile**

L'associazionismo delle comunità di origine nazionale è molto antico a São Paulo e nel sud del paese, viene dalla metà del secolo XIX. Per la sua genesi, evoluzione e contraddizioni interne è molto simile a quelle dell'Argentina, e ci rimettiamo al capitolo corrispondente.

---

<sup>13</sup> Le osservazioni di questo capitolo e quello successivo derivano dalla ricerca diretta da Miguel Angel García nel 2002 per conto del Cespi, Iref e Siores, tra giovani italo-brasiliani di São Paulo (*"Indagine sui giovani italiani all'estero: Argentina e Brasile"*, Miguel Angel García, Cespi, Iref e Siores, Roma 2002).

<sup>14</sup> La riscoperta delle radici è un movimento culturale brasiliano generale, che coinvolge, non solo i discendenti di italiani, ma anche quelli di tedeschi, giapponesi, spagnoli, ecc.

Un'osservazione curiosa che emerge della ricerca del 2002<sup>15</sup> è che, mentre in Italia si vedono i Comites e le Associazioni all'Estero come complementari del sistema diplomatico-consolare, dall'ottica degli italo-brasiliani appaiono come contrari, e in un certo senso controparti dello Stato italiano. Dalla loro ottica le associazioni sono una loro iniziativa per far fronte all'abbandono al quale sono stati condannati dall'Italia.

Il rapporto tra gli emigrati e i loro discendenti con lo Stato italiano ha una lunghissima storia di disappori e di veri e propri scontri. Dall'interventismo rivoluzionario del secolo XIX da parte degli immigrati, al quale gli statarelli italiani, e poi la monarchia, rispondevano con poliziotti e spie, al velato disprezzo del regime fascista (del quale gli emigranti erano in maggioranza simpatizzanti), all'assenteismo distratto degli anni successivi.

Questa storia ha sviluppato una sfiducia fastidiata verso lo Stato italiano e il sistema consolare, rinforzato dalle deficienze organizzative e di formazione del personale di cui esso indubbiamente soffre. Riprendiamo un paio di risposte all'inchiesta del 2002 (García, 08).

### *Intervistati*

#### *L. F. P. (São Paulo)*

“... credo sia una mancanza di rispetto da parte loro, perché noi tutti, che abbiamo una cartella al consolato, loro hanno il nostro indirizzo, potrebbero inviare ogni tanto leggi, misure, dritte, anche indicazioni culturali. Il problema è che siamo a San Paolo, con un consolato estremamente segregazionista, in cui ti ricevono malissimo, con una assurda mancanza di rispetto, con una prepotenza immane, ed è complicato. E questo tipo di atteggiamento certamente non aggrega la comunità. È un peccato, perché, guarda, tu devi fare... ad esempio, devi fare un documento, devi andare lì e ti trattano male. In casa, non ricevi nulla, nessuna informazione, neanche culturale. Che so, verrà tal cantante, tal pittore, un'esposizione tale. No, non esiste nulla, nessun incentivo a portare una mostra, al Masp, alla Pinacoteca, a portare qualcosa di italiano. Ci sono francesi, spagnoli, portoghesi. E d'italiani, nulla. E quando dico nulla, è nulla. Sono in Brasile da 4 anni e mezzo, non sono andato ad un'unica esposizione di un maestro di pittura italiano. Un concerto? Neanche. È una cosa molto strana.”

#### *G.L. (São Paulo)*

“Non ne so molto. Ho la vaga impressione che non ci sia nessun tipo di politica... come dire sono un lettore attento, sono una persona abbastanza informata anche per lavoro e non conosco programmi specifici su questo. Forse anche, in Argentina io ho sentito comunque che in situazione particolarmente di crisi, appunto, quando c'è gente di origine italiana che sta molto male economicamente, ci sono delle politiche d'interventi. Anche qui, i patronati, ogni tanto su casi specifici degli anziani, su pensioni, intervengono, danno un aiuto e così via però non essendo una situazione di grave calamità, non conosco interventi specifici da parte del governo italiano.

Per le imprese è un'altra questione. La rappresentanza diplomatica e consolare... la mia impressione è la peggiore possibile, perché, per esempio, anche come italiano, se hai bisogno di qualcosa in un consolato... soprattutto dal consolato di San Paolo, che è quello che serve più gente, milioni di persone qui, è un dramma. File chilometriche, non puoi prendere un appuntamento, ti trattano abbastanza male, cioè, non è un'esperienza piacevole averci a che fare.

E per quanto riguarda le imprese italiane, occupandomi io per lavoro di cose economiche, posso dire che non c'è proprio paragone, cioè quanto al tipo di appoggio anche economico, appoggio politico e diplomatico che danno alle proprie imprese, non so, tutti i diplomatici americani, o francesi o inglesi o tedeschi e il poco che viene fatto qui dagli italiani. Io come dire, lì sì è un'azione di lobby e di pressione molto più forte sarebbe assolutamente necessaria, e devo dire che.. ecco, non si può generalizzare, qui ogni tanto ci sono ottimi quadri diplomatici, però la media, quelli con cui ho avuto

---

<sup>15</sup> Miguel Angel García, op. cit.

a che fare per lavoro, non mi hanno mai entusiasmato. Sì, qualcuno, ogni tanto arrivi e dici questo è bravo, però la media è tutt'altro che entusiasmante. Parli con consoli politici o economici di consolati americani e francesi, è tutt'altra cosa...”

A São Paulo ci sono 180 associazioni di comunità d'origine italiana, quasi due terzi di quelle che esistono in tutto il paese. È una rete molto ricca, accanto alla quale ci sono le scuole italiane, i patronati, i giornali in italiano (come “La settimana del Fanfulla”). Sono rappresentate tutte le regioni italiane, oltre alle antiche associazioni non di regione. Altre istituzioni (come l'ospedale italiano) hanno perso la loro condizione di servizio esclusivo della comunità italiana, come logica conseguenza dell'integrazione degli italiani nella società generale, e sono ormai entità del privato sociale (García, 08).

### 5.3.11 La situazione presente

Nel Brasile le persone di origine italiana, a differenza dell'Argentina, ne sono massicciamente consapevoli, subiscono le conseguenze (come nei periodi “neri” di inizi di secolo e della seconda guerra mondiale) o godono dei vantaggi (come nel presente, per il prestigio dell'Italia). Questo accade sostanzialmente perché la comunità italiana è in Brasile una minoranza, anche se una minoranza di grandi dimensioni, e perché l'incrocio interetnico è stato minore, sovente riservato ad altre origini nazionali europee.

La separazione non arriva alla formazione di ghetti, di quartieri tipicamente italiani<sup>16</sup> sul profilo delle Little Italy statunitensi. Gli italo-brasiliani sono pienamente integrati, orgogliosi della loro condizione di brasiliani, liberi di ogni forma di discriminazione fondata sull'identità etnica. Ci sono degli italo-brasiliani in tutte le professioni e in tutti i livelli dello Stato e delle istituzioni.

L'italianità appare come un attributo secondario, e tuttavia importante e sentito; più un modo di essere brasiliano che un'identità separata. È vissuta in modi diversi a seconda della classe sociale, della famiglia e del livello culturale. Per alcuni l'essere italiano (e più ancora, l'essere veneto, calabrese, campano o friuliano) è qualcosa che rimanda ad una dimensione domestica, alla famiglia e gli affetti. Per altri è un'emozionante ricerca delle radici, in una dimensione prevalentemente culturale. Per altri ancora è condizione di una strategia di inserimento professionale, nelle aziende italiane, nel commercio estero, ecc.

Il mondo delle associazioni della comunità italiana riflette questa complessità. Ci sono infine i “nuovi immigrati” che dall'Italia scoprono il Brasile come terra di opportunità; non è più come nei tempi dell'immigrazione di massa, i nuovi immigrati sono una élite di tecnici, intellettuali e artisti (García, 08).

Gli italo-brasiliani non desiderano “rientrare” in Italia, vedono invece con molto interesse le borse di studio, gli stages e qualsiasi altra forma di residenza temporanea che permetta loro conoscere un paese che giudicano affascinante.

---

<sup>16</sup> I quartieri di São Paulo che mi sono stati segnalati come tali sono in genere quartieri di classe media, dove ci sono molti discendenti di italiani, ma anche di tedeschi, giapponesi, portoghesi e tante altre nazionalità. Nota di M.A.G.

## **Bibliografia**

Thomas Binder, *Brésil, Guide Mondial*, Office du Livre, Suisse 2000

Nelson Werneck Sodré, *Evolución social y Económica del Brasil*, Eudeba, Buenos Aires 1965

Leoncio Martins Rodrigues, *La clase obrera en el Brasil*, Centro Editor Buenos Aires 1969

Omer Mont'Alegre, *Capital & Capitalismo no Brasil*, São Paulo 1972

Caio Prado Junior, *A Revolução Brasileira*, São Paulo 1966

Celso Furtado, *Formação Económica do Brasil*, Rio de Janeiro 1959

Júlio Cezar Vanni, *Italianos no Rio de Janeiro*, Editora Comunità RJ 1999

Gloria La Cava, *Italians in Brazil: The Post World War II Experience*, en: Studies in Modern European History, Vol. 30 1999

Angelo Trento, *Do outro lado do Atlântico: um século de imigração italiana no Brasil*, São Paulo 1999

Suzana Barretto Ribeiro, *1920-1930, italianos do Brãs: imagens e memórias*, São Paulo 1997

Lucy Maffei Hutter, *Historia do imigração italiana no Brasil*, Memorial do Imigrante de São Paulo, della Fondazione Agnelli 2002

Autori vari, *Inte.Mi.Gra, L'immigrazione straniera nelle Regioni adriatiche*, l'Aquila 2001

Fernando Henrique Cardoso, *Capitalismo e escravidão no Brasil meridional*, São Paulo 1962

Heitor Ferreira Lima, *Formação industrial do Brasil*, Rio de Janeiro 1961

Afonso de Taunay, *História do Café no Brasil*, Rio de Janeiro 1939

Robert Simonsen, *História economica do Brasil*, São Paulo 1937